

paradosso sicurezza

Quegli slogan non sono da poliziotti

Fra Stato e forze dell'ordine la fiducia non è facoltativa

DI PEPPINO CALDAROLA

Nulla ci sorprende ormai, ma vedere trenta, forse quarantamila poliziotti in piazza, incazzati come i metalmeccanici, fa impressione. È stata un successo ieri la manifestazione nazionale organizzata da quasi tutte le sigle dei sindacati delle forze dell'ordine. C'erano anche la polizia penitenziaria e il Corpo forestale. Ma per avere un'idea di quanto fosse grande la rappresentanza del malessere bisogna anche dire che accanto ai poliziotti, ai "secondini" e ai forestali c'erano i Cocer dei carabinieri, della marina militare e dell'aeronautica. L'intero comparto della sicurezza è sceso in sciopero. Una cosa così non la ricordava nessuno. La protesta ha per un'intera mattinata occupato il centro della città di Roma per concludersi a piazza Navona. Sotto accusa il Governo e in particolare alcuni ministri come Brunetta - che aveva chiamato "panzoni" i poliziotti che non stanno in strada - e il ministro dell'Interno Maroni.

Forse è un paradosso dell'epoca berlusconiana se il Governo che più ha puntato le sue carte e la sua comunicazione politica sulla sicurezza viene messo alla berlina dagli uomini che sono pagati, male, per difenderci. Il taglio di tre miliardi nella Finanziaria ha praticamente affamato il mondo delle forze dell'ordine. Nella giornata di ieri i capigruppo alla Camera e al Senato del PdL, Cicchitto e Gasparri, hanno annunciato un finanziamento di un centinaio di milioni per i contratti, ma sembra una goccia nel mare. Il dato obiettivo è che alle forze di polizia si chiede di più ma si dà di meno, molto di meno di quanto sia normale in un Paese complesso come il nostro. Non solo gli stipendi degli uomini delle polizie e dei militari sono troppo bassi, ma stiamo assistendo al mancato turn-over e all'innalzamento dell'età media del personale in servizio. Due cifre colpiscono. Nelle carceri italiane ci sono 22mila detenuti in più e 5mila agenti in meno. «Perdiamo - ha detto un sindacalista del Siulp - 10mila unità e ce ne rientreranno in due/tre anni poco più di 2.500». La manifestazione di ieri, forte e inquietante, ha lanciato un segnale. Questa volta Di Pietro ha azzeccato la battuta: «Se anche i poliziotti scendono in piazza, vuol dire che siamo alla vigilia di uno sfascio».

Il corteo di ieri, tuttavia, non ci ha raccontato solo il malessere e il disagio dei poliziotti. Ci ha fatto vedere un'altra faccia della sindacalizzazione. Alcuni segmenti del corteo hanno intonato cori pieni di insulti nei confronti di alcuni ministri e, quel che ci ha più colpito, contro il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Chi ha assistito alla protesta e ha ascoltato gli slogan per qualche momento può aver pensato di trovarsi di fronte a una manifestazione degli autonomi. Invece erano forse quegli stessi poliziotti che più volte nelle piazze d'Italia sono stati chiamati a garantire l'ordine pubblico di fronte a manifestazioni "calde". Si dirà: la protesta è la protesta, se si comprendono le ragioni di un malessere bisogna accettare anche il modo di manifestarlo. Invece no. Qui c'è un punto politico che i sindacati delle forze dell'ordine non possono ignorare. L'idea che uno sciopero sindacale di poliziotti si svolga con le stesse modalità di altre manifestazioni di protesta non è accettabile. È giusto che sia garantito il diritto alla protesta, non può passare sotto silenzio che questo diritto viene esercitato spezzando un legame fra istituzioni e forze di polizia. È un segnale d'allarme che deve riguardare tutti, non solo la parte politica che esprime gli attuali ministri. È preoccupante in sé, qualunque governo sia in carica, che migliaia di poliziotti scelgano il linguaggio della protesta più radicale per rivendicare i loro sacrosanti diritti.

La giornata di ieri dice alcune cose chiare. Dice al Governo che la sottovalutazione del malessere delle forze dell'ordine sta creando una ferita nel tessuto democratico del Paese. In questi mesi siamo stati sopraffatti dalla propaganda, dalle misure emergenziali, dalle trovate estemporanee, come quella fallimentare sulle ronde, ma non ci si è occupati di come vivono e di come lavorano uomini e donne che rischiano in prima persona nel contrasto alla criminalità. Un Governo che vuol dare più sicurezza ai suoi cittadini deve dare certezze agli operatori dell'ordine pubblico. La giornata di ieri dice anche al mondo politico e sindacale che siamo vicini allo strappo fra lo Stato e un suo apparato fondamentale. Gli slogan anti-Maroni e anti-Brunetta, quei cori da stadio che abbiamo ascoltato, non devono essere sottovalutati. Nessuno può gioire se un gruppo di poliziotti insulta un ministro in carica. Ristabilire un rapporto di fiducia con le forze dell'ordine è urgente, ma è altrettanto urgente che i sindacati di polizia evitino di radicalizzare lo stato d'animo dei loro rappresentati. Non vogliamo poliziotti barricadieri.

